

SCIPPATO IL POOL.

D'Ambrosio: «Se va avanti così Mani pulite finisce»

«Visto che tutti dimenticano, io ho voluto solo essere la memoria storica». D'Ambrosio ha replicato così a Biondi che ieri aveva chiesto un intervento del CSM perché il Procuratore, riferendosi alla sentenza della Cassazione sul caso Cerciello, aveva ricordato le analogie con la sentenza che nel 1974 spostò da Milano il processo per la strage di piazza Fontana.

MARCO BRANDO

MILANO. Ventiquattro ore dopo la notizia della sentenza della Cassazione, il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha ancora un diavolo per capello. Ieri mattina sarebbe dovuto partire per la sua città natale, Napoli. Lo attende la festa di compleanno, 63 anni, con i suoi familiari. Poi la nebbia milanese ha bloccato l'aeroporto. La partenza è stata rinviata di qualche ora. Giusto il tempo per tornare nel suo ufficio, al quarto piano del palazzo di giustizia, e per incontrarsi di nuovo con il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e altri magistrati del pool di Mani Pulite.

na. Ieri Catanzaro, oggi Brescia, la storia si ripete, giudicate voi... È capitato proprio quello che non mi sarei mai aspettato... Mi vien voglia di andarmene, di andare in pensione».

Affermazioni giudicate dal ministro Biondi più che sufficienti per puntare dritto contro il procuratore aggiunto di Milano. Ha ribadito Alfredo Biondi ai microfoni del TG2: «Il procuratore D'Ambrosio? Io certamente lo censuro. Posso capire il suo stato d'animo».

Processo Basile Ora il pm Davigo costretto a chiedere un nuovo rinvio

La sentenza della Cassazione ha già avuto un immediato contraccolpo sull'inchiesta «Mani pulite» e ha costretto i magistrati a rallentare il lavoro. Ieri il pm Piercamillo Davigo ha dovuto chiedere il rinvio dell'udienza preliminare per uno dei filoni dell'inchiesta sulla guardia di finanza, nel quale è coinvolta anche una famosa griffe della moda, il marchio «Basile». Davigo ha spiegato che i motivi che sono alla base del provvedimento adottato dalla suprema corte, potrebbero estendersi anche a questo processo.

Dottor D'Ambrosio, quanti sono gli indagati nell'inchiesta sulla Guardia di finanza? Non ho tutti i dati a disposizione, adesso... Comunque, saranno più di quattrocento. C'è chi dice cinquecento, dottor D'Ambrosio. Per ora ne avete perso solo un pezzetto, in seguito alla sentenza della Cassazione. Tuttavia se con l'andar del tempo le indagini su tutti gli altri dovessero finire a Brescia, per connessione, cosa succederebbe? Saremmo alla fine dell'inchiesta Mani Pulite? Certo... Una risposta amareggiata, quasi mormorata, quella del procuratore aggiunto D'Ambrosio. È arrabbiato. Aveva cominciato ad arrabbiarsi alle prime ore del mattino, nell'ascoltare, alla radio, il ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Questi parlava di «vilipendio» da parte di D'Ambrosio e della necessità di un intervento del Consiglio superiore della magistratura. Perché? Perché i giornali e la tv aveva riportato il suo primo commento alla sentenza della Cassazione. In sintesi aveva detto D'Ambrosio: «È come per piazza Fontana».

perché quando ci si immedesima così tanto in una vicenda si diventa parte. Ed infatti io sostengo che il pm è una parte: parte della magistratura ma anche del processo. Ma lui si è comportato come una parte arrabbiata... Il Csm dovrebbe intervenire in difesa della Corte di cassazione, dopo le dichiarazioni rese da Gerardo D'Ambrosio... «La Cassazione - parola di Biondi - non fa carezze né dà schiaffi: fa pronunce giudiziarie che possono piacere o non piacere. Ma se uno le giudica addirittura strumentali credo che il Csm debba interessarsi di questo aspetto».

Procuratore D'Ambrosio, cosa pensa delle affermazioni del ministro Biondi? Cosa devo pensare... Io ho parlato di piazza Fontana perché ho voluto ricordare quello che molti sembrano aver dimenticato. Io c'ero. Ho solo voluto essere memoria storica. E invece mi si dice che sono passibile di vilipendio... Incredibile.

Il ministro Biondi deve aver interpretato le sue parole come un atto di accusa nei confronti della Cassazione...

Ma io ho mai detto che ai tempi di piazza Fontana, vent'anni fa, i magistrati della Cassazione era corrotti, che si erano fatti influenzare da qualche politico? Non l'ho mai detto. Però si è visto com'è andata finire. E adesso la storia si ripete, lo voglio ricordare. Anche se qualcuno s'arrabbia.

La sentenza sul caso Cerciello le appare così dirimpetto? Ripeto. Io non metto in discussione la correttezza dei magistrati della Cassazione che hanno preso quella decisione. Anzi, mi aspetto di leggere motivazioni delle sentenze tecnicamente ineccepibili, ben motivate. Ma gli effetti rischiano di essere simili a quelli provocati vent'anni fa.

Intanto ieri all'indignazione del ministro Alfredo Biondi nei confronti di Gerardo D'Ambrosio si è unito, in serata, il deputato di Forza Italia Alessandro Meluzzi: «Trovo assai singolare che D'Ambrosio faccia maliziosamente intendere che non c'è possibilità di fare giustizia se a fare giustizia non sono i giudici di Milano». E la corrente di Magistratura indipendente dell'Anm ha invitato i magistrati ad astenersi dalle polemiche.

Amarezza e sconcerto fra i giudici del pool di Milano Biondi attacca il magistrato, che replica: «Incredibile»



Antonio Di Pietro con Gerardo D'Ambrosio

Lombardi/Ansa

Quattro ore a porte chiuse e poi un laconico comunicato: «Siamo molto preoccupati» I magistrati subito in assemblea

Duecento magistrati milanesi in assemblea, hanno espresso ieri preoccupazione, per la sentenza della Cassazione, che scippa Milano di un segmento dell'inchiesta «Mani pulite». Elena Paciotti: «È una prospettiva del tutto nuova. Se prende piede si dovrà rivedere l'organizzazione della giustizia in tutta Italia». Gli avvocati: «Il processo non deve trasformarsi in strumento di lotta politica».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quattro ore di assemblea dei magistrati e alla fine un documento di otto righe, che rivela palesemente l'imbarazzo della categoria, chiamata a pronunciarsi sulla decisione della Corte di Cassazione, di trasferire a Brescia un segmento dell'inchiesta «Mani pulite». L'assemblea, a cui hanno partecipato 200 persone, si è limitata ad esprimere «la più viva preoccupazione» per questa decisione, confermando per inciso la propria piena e incondizionata stima per i colleghi bresciani. «Il provvedimento - si legge - implica oggettivamente l'inaccettabile affermazione che la magistratura giudicante di Milano non possiede gli strumenti di professionalità e la serenità indispensabili a garantire un risultato di verità e di giustizia». Il documento è stato approvato a larga maggioranza, con cinque voti contrari e nessuna astensione.

divisioni, al punto che, fino all'ultimo, sembrava che non si riuscisse neppure ad approvare un documento, per quanto blando. Questa almeno era la previsione di Elena Paciotti, presidentessa dell'Anm, che ha dovuto lasciare l'assemblea poco prima della fine: «Non credo che ci sarà un pronunciamento, la Cassazione è la Cassazione anche quando prospetta soluzioni del tutto inconsuete. Se prende piede una regola di questo tipo, vuol dire che si dovrà rivedere l'organizzazione della giustizia in tutta Italia. Il codice prevede che un magistrato inquisito non possa essere giudicato dal tribunale di appartenenza, ma non si era mai applicata questa regola ai collaboratori dei magistrati. Cosa accadrà per esempio, se un giorno venisse inquisito un carabinieri di Tortona? Dato che si tratta di una città piccola, in cui presumibilmente i magistrati conoscono tutti i carabinieri, si dovrà trasmettere l'inchiesta a un'altra procura?». Tutti dicono «aspettiamo di conoscere le motivazioni della Cassazione».



Francesco Saverio Borrelli Marcolutti/Sintesi

Lo dice il procuratore Borrelli e lo dicono i suoi collaboratori di Mani pulite. Ma intanto sembra già chiaro il motivo che ha spinto la suprema corte a prendere questa decisione. Tutto parte da una sorta di legittima suspizione sollevata dalla difesa del generale Cerciello, inquisito nel troncone di inchiesta che riguarda la Guardia di Finanza. Il generale ritiene che i magistrati milanesi non possano avere serenità di giudizio, perché si trovano a giudicare ufficiali delle fiamme gialle, coi quali, fino a pochi mesi fa, avevano collaborato. Ora, se questo teorema vale per

Cerciello, potrebbe essere esteso a tutti i 500 inquisiti di questo capitolo dell'inchiesta. Berlusconi compreso. Ieri il presidente del consiglio ha fatto sapere che comunque si farà interrogare a Milano. «Noi siamo qui - ha replicato Borrelli - lo aspettiamo».

La sentenza della Cassazione non ha trovato consensi neppure tra gli avvocati, che pure, negli ultimi mesi, avevano avuto dichiarati contrasti con la procura milanese. Marco De Luca, difensore di un lungo elenco di tangenzisti, ha commentato: «Credo che questa sentenza avrà effetti devastanti. Non è solo un troncone dell'inchiesta che va a Brescia, ma è tutto l'impianto del processo che rischia di essere minato. Credo che molti colleghi che assistono militari della Gdf cercheranno di ottenere per i propri assistiti lo stesso trattamento». Pollice verso anche da parte dell'Unione delle camere penali, l'organismo che riunisce gli avvocati penalisti, che ieri ha invitato la magistratura a non trasformare il processo in una lotta politica tra opposte fazioni. «Basterebbe ricordare come la Cassazione, più volte è intervenuta per spostare processi a contenuto marcatamente politico, come quelli sulla strage di piazza Fontana e sulla P2. Ormai l'amministrazione della giustizia è sempre più viziata da elementi estranei al mero accertamento dei fatti».

Il documento dei penalisti conclude con un appello a tutti coloro che hanno precise responsabilità nell'amministrazione della giustizia, «perché si torni al più rigoroso rispetto delle regole».

Dall'arresto del maresciallo Nanocchio, fino al «siluro» lanciato dai legali del generale Cerciello «Fiamme sporche», più di 500 indagati

Tutto cominciò alla fine dello scorso aprile con l'arresto di un sottufficiale delle Fiamme Gialle Francesco Nanocchio. Quell'inchiesta su finanziari corrotti, che pareva un'inezia nel mare di tangentopoli, è diventata un autentico ciclone nel ciclone. Proprio Nanocchio raccontò a Di Pietro di essere stato fermato con una mazzetta mentre indagava su Telepiù. Una storia fatta di 500 inquisiti culminata nel siluro lanciato dal generale Cerciello.

tinato si avvicina la data dell'udienza preliminare, quando i loro avvocati potranno avanzare alla Cassazione richieste di rinvio analoghe a quella presentata con successo dal generale Taormina.

Nanocchio E pensare che era passato quasi inosservato il primo arresto di un sottufficiale delle Fiamme Gialle, Francesco Nanocchio, avvenuto alla fine dello scorso mese di aprile. Lo aveva denunciato un altro militare. Si meritò poche righe sui giornali, visto che pareva un episodio minore nel marasma di Mani Pulite e di fronte al clamore del processo Cusani, prossimo alla sentenza. Solo a luglio ci si rese conto che tre mesi prima era iniziato uno degli episodi più importanti dell'inchiesta. Il 5 luglio ci fu una sorta di retata. Il giorno dopo scriveva L'Unità: «A Milano la procura di Mani pulite fa pulizia in casa propria. E i vertici della Guardia di finanza finiscono nella bufera. Ieri sono saltati sulla mina delle mazzette sei alti ufficiali». Tra questi

c'era il generale, Giuseppe Cerciello, ex comandante del nucleo regionale di polizia tributaria di Milano, che era in dirittura d'arrivo per ottenere il comando del Scico (il Servizio centrale di investigazioni sulla criminalità organizzata della Finanza). Scriveva ancora L'Unità: «Sono accusati di aver ottenuto centinaia di milioni, per un totale di alcuni miliardi, da vari imprenditori e amministratori di società, in occasione di verifiche fiscali... Gli episodi sarebbero avvenuti a Milano e altrove, dal 1986 ad oggi».

Il terremoto Questa la cronaca di cinque mesi fa. Ma già allora si parlò di terremoto. Lo stesso Antonio Di Pietro, ai margini del processo Enimont, si era lasciato sfuggire una battuta: «Questa non è un'inchiesta di Mani Pulite, è un'inchiesta su Mani Pulite... È un momento drammatico e a questo punto ci troviamo di fronte a un problema istituzionale». Affermazione poi limata dal pm. Co-

munque sufficiente per provocare la reazione del ministro della Giustizia Alfredo Biondi, che disse: «Non commento i commenti dei giudici che farebbero bene a fare i giudici». Al vice-comandante della Guardia di Finanza, generale Pierpaolo Meccariello, fu dato l'incarico di presiedere la commissione d'inchiesta costituita in fretta e furia dal Comando generale delle Fiamme gialle. Insomma, c'era molta tensione. Anche perché alcuni degli ufficiali arrestati avevano collaborato alle indagini su Tangentopoli. Così si fece sentire lo stesso procuratore Francesco Saverio Borrelli: «Escludo che l'inchiesta Mani Pulite possa aver subito deviazioni». Borrelli convenne con Di Pietro sul fatto che si trattava di «un momento difficile, drammatico» ma aggiunse: «Mi auguro, in questo momento difficile, che la Guardia di Finanza tragga la forza per espellere coloro che non hanno tenuto fede al giuramento prestato».

Fatto sta che, col tempo, proprio



Giuseppe Cerciello

la prima «pecora nera», il maresciallo Francesco Nanocchio, tirò in ballo la Fininvest. Il sottufficiale raccontò al pubblico ministero Antonio Di Pietro: «Indagavo su Telepiù. Mi hanno fermato». «Con una mazzetta di 25 milioni», aggiunse. «Questo sono soldi che mi ha dato Sabato anche il presidente del consiglio avrebbe dovuto presentarsi ai pm di Mani Pulite. Non si è visto. Martedì, providenziale, la sentenza della Cassazione. Salutate dagli applausi della maggioranza berlusconiana».

vest Videotime, Mediolanum, Mondadori e Telepiù. Un calderone che Di Pietro e colleghi stavano curando molto e che negli ultimi tempi bolliva a tutto vapore, tanto da indurre la procura a mettere sotto inchiesta anche Silvio Berlusconi. Sabato ancora il presidente del consiglio avrebbe dovuto presentarsi ai pm di Mani Pulite. Non si è visto. Martedì, providenziale, la sentenza della Cassazione. Salutate dagli applausi della maggioranza berlusconiana. M.B.